

## Il libro di Gino Ruozzi

## Fra le pieghe segrete del pensiero di Ennio Flaiano

Tre anni fa, in occasione del centenario della nascita di Ennio Flaiano, era uscita una raccolta Adelphi delle opere dello scrittore pescarese, presentata a Bologna durante il «Biografilm». Un utile compendio critico a quel volume può essere considerato il libro, uscito qualche settimana fa per Carocci, «Ennio Flaiano. Una verità personale», scritto da Gino Ruozzi, docente di Letteratura italiana dell'Università di Bologna. Lo studioso, che pure si occupa da anni di aforismi, nelle oltre 200 pagine non si limita all'etichetta che a Flaiano è rimasta appiccicata per anni, di autore di battute fulminanti capaci di resistere nel tempo. E non perché Flaiano non avesse davvero quell'insuperata capacità, come confermano i suoi

aforismi, citatissimi ancor oggi, a partire da «la situazione politica italiana è grave ma non è seria». Quanto perché Flaiano non può certo essere liquidato quale «scrittore minore satirico dell'Italia del benessere», come egli stesso amava riduttivamente definirsi. Ruozzi attraversa a tutto campo l'opera di un intellettuale tutt'altro che pigro, sfaccettato ed eclettico come pochi. A dimostrarlo le sue frequentazioni con forme letterarie diversissime tra loro, dal romanzo lungo «Tempo di uccidere» al diario, dalla poesia all'articolo di costume, dalle opere teatrali alle sceneggiature dei principali film felliniani. «Per Flaiano — sostiene Ruozzi — non si può parlare di stanze separate. Le sue occupazioni e le sue opere

sono state comunicanti e si sono intrecciate lungo l'intera esistenza». Per lui, nato a pochi passi dalla casa del suo illustre concittadino Gabriele D'Annunzio, ma approdato a Roma per studiare sin da ragazzo, l'anticonformismo era stata non certo una posa ma una necessità, nutrita di una sferzante ironia nell'analizzare la realtà culturale e la società che si muovevano intorno a lui. Come conferma un suo fulminante pensiero: «Amo Shakespeare, Calderón e Molière che hanno lasciato centinaia di opere tuttora vive, ma ammiro quei loro spettatori che pretesero opere tanto perfette con il loro enorme e sapiente appetito».

(P. D. D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

